

15 MAGGIO

**Il Fvg come Veneto ed Emilia boccia i 4 mq a persona e "adotta" le linee Fipe-Confcommercio
Si attende la risposta del Governo. Il presidente Fedriga: le regole nazionali sono inapplicabili**

**Clienti a un metro di distanza
nei bar e al ristorante
menù digitali e prenotazioni**

Incassato il via libera all'apertura di bar e ristoranti, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto ora dichiarano la guerra del metro. Trattano con il Governo per ridurre a un metro la distanza tra i clienti nei pubblici esercizi. I governatori, Massimiliano Fedriga e Luca Zaia, hanno chiesto al Governo di applicare i protocolli scritti e sottoscritti dalle associazioni di categoria, in questo caso dalla Fipe-Confcommercio, in collaborazione con le organizzazioni sindacali. Una strada, questa, seguita anche dall'Emilia Romagna e dalle Marche che, alla pari delle due regioni del Nord-est, ritengono improponibile il protocollo Inail che obbliga a riorganizzare le attività con una persona ogni quattro metri quadrati. Da Roma la risposta è attesa per oggi. La linea della Fipe-Confcommercio oltre all'igienizzazione delle mani, alla formazione del personale e alla sanificazione dei locali, il documento della Federazione italiana pubblici esercizi prevede la «distribuzione dei tavoli in modo che le sedute garantiscano il distanziamento interpersonale di almeno un metro». Unica eccezione per i componenti dello stesso nucleo familiare che, però, non dovranno auto-certificare il grado di parentela. Il consigliere nazionale della Fipe-Confcommercio, il friulano Antonio Dalla Mora, fa notare che «lo studio dell'Inail non è un atto esecutivo». Mantenuti i tavoli a un metro di distanza - «se due persone sono sedute una di fronte all'altro sono a un metro di distanza», assicura Dalla Mora -, il protocollo Fipe-Confcommercio non obbliga i ristoratori a ritirare e verificare le autocertificazioni perché, sottolinea il consigliere nazionale, «crediamo che una persona adulta sappia con chi si siede al tavolo». Il protocollo di regolamentazione per il contenimento del coronavirus incoraggia la prenotazione digitale o telefonica anche se fino a quando la capienza lo permetterà saranno servite anche le persone che si presenteranno all'ultimo momento. La proposta esclude assembramenti all'ingresso dell'esercizio e dentro la sala. Prevede la separazione tra entrata e uscita e non esclude il doppio turno. Eliminati i guardaroba, i clienti saranno accompagnati ai tavoli dal personale del locale. Diverse le versioni dei menù: da quelli digitali che saranno inviati sui dispositivi elettronici dei clienti, si passa a quelli plastificati facilmente igienizzabili. Non è escluso il menù monouso. Gli oggetti necessari per il servizio, i cestini per il pane, oliere e tutti i contenitori dei condimenti, comprese le zuccheriere, dovranno essere igienizzati dopo ogni uso a meno che i ristoratori non decidano di usare le bustine monouso. All'interno dei locali non dovranno mancare gel igienizzanti e cesti per raccogliere i dispositivi di protezione che continueranno a essere indossati dai clienti in ingresso e dal personale, a iniziare dai camerieri e banconieri obbligati, pure loro, a mantenere le distanze di sicurezza. «La nostra proposta favorisce i pagamenti elettronici o al tavolo. Le casse saranno dotate di segnaletica orizzontale e di sistemi di protezione», continua Dalla Mora, assicurando che tovaglie e tovaglioli finiranno in sacchi appositi e lavati a una temperatura adeguata per neutralizzare il virus. Analoga la proposta Fipe-Confcommercio per i bar dove i clienti dovranno restare a un metro di distanza uno dall'altro davanti ai banconi. Il documento prevede, anzi invita a garantire anche le consegne a domicilio e il servizio take away. Pure nei bar sarà vietato l'uso degli appendiabiti, non troveranno spazio alimenti sfusi e l'uso di mascherine sarà obbligatorio. La battaglia del governatore «Le linee guida Inail per gran parte sono inapplicabili. Dire che la gente può aprire ma con regole che di fatto non permettono di aprire è un problema vero». Fedriga, ieri mattina, ai microfoni della trasmissione televisiva "Mi manda Raitre" ha spiegato che la domanda inviata al Governo, attraverso il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, comprende anche la riapertura di piscine e palestre. Il secondo passaggio fondamentale - ha aggiunto - è mettere in campo regole che siano applicabili». Nel mirino dei governatori sono finiti i quattro metri quadrati a persona previsti dall'Inail, un criterio ritenuto inapplicabile anche da molti titolari dei pubblici esercizi che, a queste condizioni, non hanno fretta di aprire. Significherebbe perdere il 60 per cento dei posti e quindi il ritorno economico. La risposta da Roma è attesa per oggi, nel corso dell'incontro in teleconferenza tra i governatori e i ministri agli Affari regionali e alla Salute, Francesco Boccia e Roberto Speranza. «Gli faremo presente - insiste il presidente - che dobbiamo avere regole applicabili, in grado di assicurare la sicurezza». Intanto

Fedriga e Zaia hanno già comunicato ai prefetti la loro intenzione di dare la possibilità ai cittadini del Friuli Venezia Giulia e del Veneto di incontrare i congiunti nelle zone dell'ex province, a ridosso dei confini.

sulla compartecipazione

Anci Fvg si schiera con Fedriga «Le risorse restino in regione»

Maura Delle Case / UDINE Alle voci del presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, e del consiglio regionale, si è unita ieri quella del presidente di Anci Fvg, Dorino Favot, che in una missiva scritta al governatore ha formalizzato il proprio appoggio e quello dell'associazione alla richiesta rivolta dal presidente della Regione allo Stato affinché quest'ultimo rinunci alla quota di compartecipazione finanziaria chiesta al Fvg per il risanamento dei conti pubblici. Il rischio di una riduzione dei trasferimenti da Roma a Trieste nel corso del prossimo biennio è per Favot concreto, tanto da suggerire l'opportunità di assicurare al bilancio regionale le importanti quote di compartecipazione che ammontano a 600 milioni di euro quest'anno e a 1,2 miliardi nel biennio. Favot ieri ha dunque rotto gli indugi e scritto una missiva al presidente della Regione per manifestargli formalmente l'appoggio suo e di Anci. Sia in relazione ai patti finanziari con lo Stato che sulla salvaguardia e valorizzazione della specialità. A questo proposito il leader regionale del "sindacato" dei Comuni ribadisce ancora una volta che «la Regione è speciale perché speciali sono i suoi territori e peculiari le sue necessità. La specialità - scrive ancora il sindaco di Prata di Pordenone - consente al Friuli Venezia Giulia di far fronte alle necessità dei propri cittadini con strumenti ritagliati sulle esigenze del nostro territorio». Se da un lato il presidente di Anci riconosce alla Regione d'aver garantito un alto livello di servizi a cittadini, imprese e Comuni «attraverso una sana ed oculata gestione delle risorse e assicurando, con il proprio bilancio, livelli essenziali di assistenza costituzionalmente previsti, in particolare in campo sanitario», dall'altro teme che l'emergenza Covid-19 possa «compromettere gravemente il virtuoso equilibrio raggiunto a causa di una facilmente prevedibile riduzione delle risorse almeno durante il prossimo biennio». Da qui l'appoggio alla richiesta di Fedriga. «Con questa preoccupazione, Anci Fvg si accomuna alla voce unanime del consiglio regionale in difesa delle ragioni dell'autonomia e della specialità del Friuli Venezia Giulia - conclude Favot - e si unisce pertanto all'appello del presidente affinché lo Stato rinunci alla compartecipazione finanziaria che la stessa Corte costituzionale riconosce come temporanea e che certamente non può trovare ragione di continuità nel difficile momento che viviamo».

**Carlantoni (Commissione paritetica) chiede la reciprocità di trattamento fra Stati
«La chiusura delle frontiere causa danni economici e problemi alle famiglie»**

**«Chi ha parenti oltreconfine
non deve avere limitazioni»**

Nicoletta Simoncello / udine A essere strette nella morsa della pandemia sono anche le relazioni familiari ed economiche delle aree transfrontaliere. A chiedere «indicazioni e misure, già nei prossimi provvedimenti, che consentano da subito di ristabilire i rapporti economici e affettivi tra le popolazioni della fascia confinaria del Friuli Venezia Giulia» è, a seguito della chiusura dei confini tra l'Italia e la Slovenia e l'Austria, Renato Carlantoni, componente della Commissione paritetica Fvg. E la richiesta fa capolino accanto all'accordo Fedriga-Zaia: come scritto in una lettera inviata ai prefetti, «Fvg e Veneto intendono prevedere, dal 18 maggio, la possibilità di fare visita ai congiunti per i residenti nelle aree di confine tra le due regioni». «La chiusura dei confini con Austria e Slovenia - spiega Carlantoni -, conseguente alla crisi pandemica, sta causando non solo danni economici, ma anche riflessi nelle relazioni tra le persone, in particolare nel Tarvisiano, dove ci sono legami tra le diverse comunità della popolazione a cavallo di ben due Stati». Ciò che Carlantoni chiede, per mezzo di un documento condiviso con Salvatore Spitaleri e già al vaglio del presidente Fvg Massimiliano Fedriga, è la reciprocità del trattamento tra popolazioni confinanti. «Va segnalato che le autorità austriache e slovene hanno sopperito al problema creando dei lasciapassare che permettono ai familiari di potersi incontrare o prestare assistenza reciproca, attraversando il confine senza le limitazioni dovute al Covid-19: questo non è ancora avvenuto per parte italiana, in quanto, in base al dpcm in vigore, i cittadini italiani, al momento del reingresso, incorrerebbero nelle sanzioni previste dallo stesso decreto, compreso il rischio di dover fare la quarantena». Oltre alle questioni relazionali, c'è anche l'aspetto di carattere economico, con riferimento per esempio ad artigiani, piccole imprese e commercianti. «Se le partite Iva austriache possono recarsi in Italia per acquistare beni all'ingrosso per le loro attività, analogo trattamento non è consentito per le nostre imprese territoriali - prosegue Carlantoni -. Per intervenire sugli aspetti normativi e di relazioni tra diverse istituzioni nazionali, che necessitano di una ovvia reciprocità di trattamento, ho ritenuto doveroso informare il governatore Fedriga, che si è prontamente interessato dell'argomento. Nella mia veste di componente della Commissione paritetica, vista la stretta competenza statale dell'argomento, ho coinvolto il collega Spitaleri, che a sua volta ha informato membri del governo». Si tratta solo apparentemente di piccoli numeri. Ma a essere coinvolta è la vita reale di cittadini e imprese. «Sono qualche migliaio le persone abituate a spostarsi tra un confine e l'altro abitualmente, sia per ragioni familiari che economiche - chiosa Carlantoni, che peraltro negli anni è stato sindaco di Tarvisio -. Nell'auspicio che le barriere di confine possano comunque essere di nuovo abbattute al più presto, chiedo la reciprocità di trattamento, per accedere liberamente da ambo gli Stati, una sorta di lasciapassare. Famiglie e imprese si stanno lacerando».

l'intervento

Spitaleri: allargata la pretesa di Rojc sui valichi sloveni

Salvatore Spitaleri, componente della Commissione paritetica con cui Renato Carlanconi ha condiviso il documento che sollecita una sorta di lasciapassare per i residenti ai confini del Fvg, definisce l'iniziativa «di particolare rilevanza perché coinvolge l'intera fascia dei confini della regione». Inoltre, Spitaleri ricorda che «il tema era già stato messo in luce dalla senatrice Tatjana Rojc (Pd), sebbene in chiave economica solo in merito ai valichi di frontiera con la Slovenia».

Un governatore su due non comunica i dati epidemiologici Speranza e Boccia: ma così non possiamo decidere nulla

Il no delle Regioni alle linee guida Inail Su negozi e spiagge ognuno fa per sé

Paolo Russo / ROMA Senza ancora le linee guida di Inail e Iss per riaprire in sicurezza i negozi, con metà delle regioni che a ieri non avevano trasmesso i dati del monitoraggio epidemiologico per capire se il virus sta rialzando o meno la testa i governatori si apprestano a ripartire il 18 maggio, allentando le regole su bar, ristoranti, parrucchieri e spiagge dettate dagli stessi due istituti. Misure giudicate impraticabili da ristoratori, baristi, parrucchieri e balneari. Critiche condivise da parecchie regioni di ogni latitudine e colore politico. Per l'Emilia Romagna, ma anche secondo il Veneto e il Trentino Alto Adige, tra i tavoli di un ristorante o un bar basta un metro e non due come prescrivono le linee guida. E per gli emiliani, che le regole se le sono riscritte, non sono necessari nemmeno i divisori in plexiglas. Anche i 4 metri di distanziamento tra chi va al ristorante, i due dal parrucchiere, il metro al bancone del bar, sono una babele tutta da riscrivere a parere di una buona fetta di governatori. Il Veneto poi si spinge ancora oltre, preannunciando la riapertura anticipata anche di palestre e piscine, mentre stringe un accordo con il Friuli per dare il via libera alle visite ai congiunti anche da una regione all'altra. «Ci deve essere nel decreto la previsione e la possibilità per le regioni di mettere altre linee guida rispetto all'Inail. Se sono una condizione sine qua non - afferma il governatore veneto, Luca Zaia - nessuno sarà in grado di applicarle, devono essere considerate discrezionali». È quello che stamattina andranno a chiedere le regioni al premier Conte e ai ministri di Salute e Affari regionali, Speranza e Boccia, prima che il governo si riunisca per l'approvazione del provvedimento che darà il via libera al secondo "step" della fase due, con la riapertura dei negozi e anche di ristoranti, bar e parrucchieri, che avrebbero dovuto partire il 1° giugno. Ma questa volta il dpcm sarà contenuto in un decreto legge, ha preannunciato il premier, venendo così incontro alle richieste delle opposizioni che chiedevano a gran voce l'esame parlamentare delle norme. Che a questo punto potrebbero cambiare in corso d'opera, creando più di un problema a chi poi con quelle regole deve fare i conti nel lavoro quotidiano. Regole che ancora mancano per i negozi, costretti al momento a dover fare affidamento sulle indiscrezioni a mezzo stampa per capire come regolarsi. Anche se quanto trapelato, come i 25 metri quadri a cliente, viene giudicato "aberrante" da Confcommercio, che chiede continuo a far fede le vecchie linee guida per chi è rimasto aperto durante il lockdown, come negozi alimentari e farmacie, per i quali le indicazioni si limitavano all'obbligo di mantenere il metro di sicurezza sia in fila che all'interno, all'uso della mascherina e alla igienizzazione di mani e ambienti. Ma a mancare all'appello è anche il rapporto che il ministero della Salute avrebbe dovuto presentare ieri con i vari profili di rischio delle singole regioni, dopo l'invio da parte di queste dei dati relativi ai ben 21 indicatori per il monitoraggio dell'epidemia. Ma a fine mattinata ieri mancavano all'appello metà delle regioni, Lombardia, Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Abruzzo, Basilicata, Friuli, Liguria e Piemonte. Tant'è che Speranza e Boccia hanno dovuto prendere carta e penna per sollecitare i governatori, ricordando che «l'acquisizione tempestiva di tali dati costituisce condizione essenziale per il corretto funzionamento del sistema di rilevazione e contenimento del rischio collegato alla gestione di una nuova epidemia non controllata». Mica poco, tant'è che in base a quei dati si dovrebbe accendere o meno la luce verde per le ripartenze anticipate. Invece al buio la Lombardia ha annunciato il liberi tutti già per lunedì, con la riapertura non solo dei negozi ma anche delle altre attività, mentre il Piemonte è orientato ad anticipare, ma solo al 25 maggio. Sempre che non scatti la gara ad emulare chi apre di più e prima.

IL PICCOLO

15 MAGGIO

Il no dei pensionati alla nave ospedale. Russo, no allo scaricabarile

TRIESTE No all'operazione nave ospedale. Sì invece, e al più presto, ad un aggiornamento completo sull'andamento dei contagi, dei decessi, dei tamponi, sulla condizione degli assistiti sia nelle case di riposo che nell'assistenza domiciliare, un report sul lavoro delle Usca (Unità speciali di continuità assistenziale, ndr) e la predisposizione di un piano per affrontare la nuova fase dell'evoluzione dell'epidemia. Sono le posizioni espresse dai sindacati pensionati di Cgil, Cisl e Uil all'assessore regionale alla Salute Riccardi. La bocciatura del progetto del traghetto Covid deriva «non solo dai costi e dai dubbi sulle capacità organizzative della società assegnataria in materia di servizi sanitari e assistenziali - si legge nella nota firmata dai segretari regionali Roberto Treu (Spi-Cgil), Renato Pizzolitto (Fnp-Cisl) e Magda Gruarin (Uilp-Uil) - ma anche dei ritardi accumulati, incompatibili con l'urgenza di limitare i contagi e i decessi, conclamata da almeno da un mese ma evidenziata fin da marzo nelle linee guida dell'Istituto superiore della sanità». L'assessore, spiegano ancora i sindacati, «nel manifestare le sue perplessità personali, ha declinato ogni responsabilità politica, ribadendo che si tratta di una scelta tecnica, motivata con il parere espresso dall'Azienda sanitaria competente per territorio». Sul tema della nave Allegra da impiegare come lazzaretto galleggiante è tornato a farsi sentire ieri anche il consigliere regionale Pd Francesco Russo. «Ad oggi - scrive in post affidato a Facebook - i nostri anziani sono ancora abbandonati al loro destino senza una prospettiva certa e immediatamente operativa. E questo perché Fedriga e Riccardi, dopo aver dichiarato per settimane che la nave era l'unica soluzione possibile, ora non sanno più cosa fare. E come capita spesso in questi casi hanno fatto la scelta peggiore e meno credibile: scaricare le responsabilità sull'Azienda sanitaria. Quindi - prosegue Russo - quando le cose vanno bene è merito loro, quando si fanno scelte sbagliate, invece, è colpa dei medici. Peccato che la firma sul documento con cui la Regione ha chiesto la nave è di Fedriga. E non di misteriosi tecnici di cui tutti ignorano l'esistenza». «Si metta fine una volta per tutte a questa situazione di incertezza - afferma la senatrice di Fi Laura Stabile -. Non c'è nulla di male ad ammettere che si stavano facendo scelte sbagliate e oltretutto molto costose. L'unica cosa che conta ora è dare risposte rapide ai malati».

Il presidente Sansone ha emanato le nuove disposizioni relative a tutte le attività giudiziarie Condizioni e modalità organizzative per parte dei procedimenti penali e consenso degli avvocati

Il Tribunale di Gorizia riparte Udienze a porte chiuse e sul web

LA RIPRESA Laura Borsani/MONFALCONE Processi penali celebrati in via telematica o in Tribunale a porte chiuse, blindati dalle misure di sicurezza in ordine al contenimento del contagio da Covid 19, e limitatamente a determinate caratteristiche. Anche le udienze preliminari sono improntate ad altrettante condizioni ai fini del loro svolgimento. Sostanzialmente rinnovati i criteri progressivi per il settore civile. Alcuni procedimenti che non si possono svolgere in piena sicurezza ma in cui è assolutamente necessaria la presenza di più parti o testi in aula vengono rinviati a data successiva al 31 luglio, di fatto, considerando le ferie giudiziarie agostane, a settembre. Sono gli elementi essenziali nell'ambito dell'esercizio dell'attività giudiziaria a Gorizia all'insegna della Fase 2. Il presidente del Tribunale, Giovanni Sansone, ha emanato lo scorso 11 maggio le ulteriori disposizioni modificando in parte le misure organizzative stabilite dal provvedimento del 26 marzo. Immutate le modalità di accesso agli uffici giudiziari, previo appuntamento. Per il civile, dunque, le udienze che richiedono la presenza di soggetti diversi dai difensori delle parti, ossia i testimoni, si possono svolgere da remoto qualora il giudice ne ravvisi l'urgenza e a fronte del consenso da parte degli avvocati. Le convalide di sfratto e le procedure esecutive mobiliari, immobiliari (riguardo alle autorizzazioni alla vendita e alla convocazione dei comproprietari), nonché prefallimentari, vengono celebrate mediante deposito telematico di note scritte del locatore/creditore e la comparizione del locatore/creditore attraverso udienze fissate in orari diversi per evitare assembramenti. Per quanto riguarda le separazioni e i divorzi consensuali, non si richiede la presenza necessaria dei coniugi perchè il Tribunale omologhi il ricorso o pronunci il divorzio purchè le parti dichiarino per iscritto che non intendono presentarsi e confermano la volontà di separarsi o di divorziare. Per il settore penale sono due gli aspetti da considerare, che permettono nei prossimi 2 mesi la ripresa dei processi. Dal primo giugno al 31 luglio potranno essere celebrate a porte chiuse le udienze di procedimenti con limitata attività istruttoria, le discussioni e le «incombenze di pronta definizione», come le udienze filtro, la valutazione della messa alla prova, i patteggiamenti, ottemperando ad un'organizzazione in sicurezza e alle misure prescrittive circa la dotazione di mascherine ed evitando assembramenti nelle aule e nei corridoi del Tribunale. In alternativa anche la celebrazione in via telematica, pur con il consenso dei difensori. Quanto alle udienze preliminari si parla di modalità telematiche, qualora praticabili, sempre tenendo conto del consenso del difensore. Diversamente, le udienze vengono svolte in aula, ma per i procedimenti a carattere di priorità o di pronta definizione (come il patteggiamento). Ripresa, dunque, affidandosi «al principio dell'autoresponsabilità e a quello di solidarietà sia da parte di chi contribuisce ad erogare il servizio giustizia, sia di chi ne è utente, "qualificato" o meno». Con ciò tenendo conto che le misure organizzative siano semplici, essenziali e flessibili. Il presidente dell'Ordine degli avvocati, Francesco De Benedittis, osserva: «Seppure con le necessarie cautele, si può svolgere almeno in parte l'attività giudiziaria, in aula o in via telematica o per trattazione scritta. Da un lato permane l'esigenza di sicurezza, evitando quindi situazioni che possano generare assembramenti in Tribunale, fuori e dentro le aule, dall'altra viene garantito il diritto del contraddittorio tenendo in considerazione il ruolo essenziale dell'avvocato ai fini del consenso. La ritengo una soluzione razionale, equilibrata, ragionevole e sufficientemente garantista sotto il profilo delle esigenze della difesa. Per il penale vedremo di poter arrivare a definire un protocollo condiviso. Su tutto è importante e significativa la volontà comune, dai giudici agli avvocati, di ripartire in sicurezza e questo è un segnale positivo. Si tratta di fatto di gestire al meglio due mesi ed intanto ripartire, con la speranza che a settembre si possa cambiar passo riprendendo a pieno regime. Questa difficile esperienza potrà servire come base anche a mettere ordine alle svariate problematiche connesse alla buon funzionamento del servizio giustizia». Il 19 maggio è previsto un incontro davanti al presidente del Tribunale, che ha sempre mantenuto costanti contatti con l'Avvocatura attraverso il Presidente del COA, e la dirigente amministrativa. L'incontro è stato richiesto dal presidente della Camera penale, avvocato Paolo Marchiori. «Il provvedimento del presidente Sansone è ineccepibile - afferma -, ma è evidente che i processi saranno numericamente limitati, vorremmo poterne celebrare il più possibile, anche in via telematica. Ritengo che vadano definiti criteri chiari, oggettivi e omogenei nella scelta di ciò che si deve e si può celebrare tenendo conto comunque della sicurezza. È complesso, resta il fatto che l'interesse comune è quello di lavorare e la condivisione è molto importante».

Costruttori, aziende e Anci criticano il provvedimento Il governo: presto nuovi interventi nel dl semplificazioni

**Il fronte del No
al decreto rilancio:
troppi sussidi
pochi investimenti**

Luca Monticelli / ROMA Il giorno dopo il via libera al decreto Rilancio la calma apparente attorno al governo dura poche ore prima che si aprano nuovi fronti di guerra. La pattuglia degli scontenti è corposa: imprenditori, sindacalisti, Comuni, medici. Al centro delle critiche la zavorra burocratica da snellire, le risorse che non bastano, le tasse da tagliare. E già si guarda a quel che arriverà più avanti: all'iter parlamentare del decreto, al provvedimento sulle semplificazioni già annunciato, all'ennesimo impegno per realizzare una riforma del fisco. I costruttori sono i primi a scagliare accuse: «Mancano sostegni gli investimenti e alle imprese». Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca: «È del tutto assente il capitolo degli appalti che avrebbe accelerato i lavori e garantito pagamenti regolari. Mi chiedo come sia possibile, senza aggredire l'inerzia burocratica, pensare di rilanciare veramente il Paese. Sono passati due mesi dall'inizio della crisi e non c'è traccia di veri snellimenti, aspettiamo che le imprese siano tutte morte? ». Nonostante Confindustria sia riuscita a portare a casa lo stop del saldo-acconto dell'Irap, il leader dell'associazione del Veneto Enrico Carraro lancia bordate contro Roma: «Registriamo una grande frammentazione, il decreto andrà completato con una riforma fiscale complessiva. Ci risolleveremo se ci verrà riconosciuta la fiducia che meritiamo, superando l'atteggiamento inquisitorio da parte dello Stato o peggio l'inclinazione alla nazionalizzazione». Sempre nella galassia confindustriale, Federturismo apprezza l'impegno del ministro Franceschini per il settore, ma imputa all'esecutivo una posizione «miope». Marina Lalli, la responsabile della federazione, sottolinea: «Aver assegnato il bonus vacanze alle famiglie ci potrebbe penalizzare. Sono le imprese che fanno ripartire l'economia e quindi creano a cascata benessere per le persone». Lo stop dell'Imu è «l'unica iniezione di liquidità che abbiamo ricevuto». Un fuoco di fila di attacchi che sembrano fare da antipasto all'insediamento del nuovo vertice di via dell'Astronomia: il 20 maggio Carlo Bonomi sarà nominato nuovo presidente di Confindustria. Tra meno di una settimana c'è dunque da aspettarsi un discorso molto duro all'indirizzo di Palazzo Chigi. Più sfumata la posizione dei "piccoli". Così gli artigiani: «L'efficacia delle misure dipende dalla velocità con cui si sapranno trasformare gli impegni in atti concreti; è vitale trasmettere i soldi promessi, avviare i cantieri, semplificare e ridurre le imposte», spiega la Cna. Il testo finale del decreto rilancio ancora non c'è, e probabilmente bisognerà aspettare qualche giorno. La ministra Paola De Micheli ha ammesso che «ci sono delle questioni tecniche da sistemare». La titolare delle Infrastrutture ha risposto anche alle critiche dei costruttori: «Le norme sugli appalti sono pronte e confluiranno nel decreto sulle semplificazioni che approveremo entro 15 giorni». Dalla parte opposta c'è la Fiom con Francesca Re David che invece vede soldi a pioggia alle imprese «senza condizioni né vincoli su cosa si produce». Delusi anche gli operatori sanitari, in una vecchia bozza si prevedevano premi di mille euro per medici e infermieri in prima linea: misura sparita. Infine c'è il fronte aperto dai sindaci. L'allarme è del presidente dell'Anci Antonio Decaro: «I bilanci non li chiudiamo, con i tre miliardi stanziati dal governo non riusciamo a garantire i servizi». Secondo l'Ifel, l'istituto per la fiscalità locale, le mancate entrate per i comuni hanno già superato i 5 miliardi.